



Naturalmente ... Architettura
8/2013

Naturalmente ... Architettura

Il progetto sostenibile

8/2013

Mito e rito del 'sostenibile'

Il 'sostenibile' è ormai nel comune modo di sentire. Si declina in modi diversi nelle varie regioni del mondo: per motivi ambientali e climatici, storia e tradizioni, differente sviluppo socio-economico, diverse strategie politiche, dove la popolazione è sostanzialmente stabile o dove invece cresce a ritmi vertiginosi. Sostenibilità è parola d'ordine. A volte però è solo uno slogan per avvalorare progetti che la tradiscono o un alibi per interventi sotto altri profili preoccupanti: si sbandierano risultati misurabili, mentre si ignorano altre questioni sostanziali per la qualità dei nostri ambienti. In fondo quella della sostenibilità è un'etica, coinvolge ogni azione e comportamento e rende indissolubili aspetti a-spaziali e spaziali. In occasione dei 50 anni del Carrè Bleu, ne tentammo una sintesi nel progetto di *Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo* legando habitat e stili di vita nel rispetto delle diversità. Oggi siamo qui interessati a comprendere come l'obiettivo della sostenibilità influenzi progetti e trasformazioni degli ambienti di vita, come la 'sostenibilità' abbia effetti sullo spazio fisico.

L'insieme di esperienze e progetti che si vanno accumulando consente di smitizzare la questione e di riportarla a temi essenziali e ricorrenti, ben sapendo che una somma di realizzazioni sostenibili non necessariamente produce città o insiemi sostenibili. Peraltro nei nostri contesti - densi di preesistenze, con demografia numericamente stabile ma che muta nei caratteri - l'obiettivo della sostenibilità s'intreccia con la necessità d'introdurre qualità inedite nei contesti esistenti.

Siamo in un periodo di crisi (economica, ma soprattutto culturale) e con la crisi crollano anche certezze e tendenze, che dopo la caduta del muro di Berlino hanno caratterizzato l'architettura dominante. La fine di questo periodo non può che aumentare la fiducia nel futuro che è propria di chi progetta, che è speranza ed energia vitale. 'Sostenibilità' e 'architettura organica' hanno radici comuni, sostanziali coincidenze, straordinaria attualità. Superata la fase ingenua del credo ambientalista, riscoperte informazioni perdute e differenze regionali, re-

sta una questione di fondo in sostanza riconducibile a come affermare logiche di integrazione, od anche a come affrancarsi dalle logiche di separazione, che impregnano il nostro mondo e che sono fra i principali ostacoli all'affermarsi di istanze sociali e benessere in senso lato. I temi della sostenibilità fanno riaffiorare questioni care ai costruttivisti russi, utopie ormai di cento anni fa, i 'condensatori sociali' degli anni '20 ...

Nel progettare, il mito della sostenibilità si sostanzia attraverso principi ricorrenti che trovano poi, caso per caso, modalità appropriate o specifiche innovazioni.

Quando ci si riferisce agli edifici, la lista degli 'ecobriques' - i mattoni del ragionamento ecologico - è agile. Il principio base - quello che postula l'eliminazione degli sprechi, quindi l'intelligente riduzione dei fabbisogni - si intreccia con l'obiettivo di azzerare le emissioni nocive: non solo CO2, ma anche radiazioni, campi magnetici, rumori, luci, odori ... Tutto si sostanzia attraverso analisi e attenzioni puntuali perché la 'conoscenza' (quella specifica, sempre però unita a visioni ampie) è alla base della sostenibilità. È il presupposto per agire in risposta ad istanze precise: attenzione all'orientamento, ai venti, alla morfologia, al clima; uso di energie rinnovabili; adozione di ventilazioni naturali; recupero e ciclo delle acque; riuso dei terreni di scavo e di quanto deriva da demolizioni e rifiuti; attenzione ai caratteri di materiali e componenti; nello stesso tempo si avvale di processi partecipativi perché non esiste sostenibilità senza un vero coinvolgimento di chi vive i luoghi. Nei singoli casi poi, secondo le disponibilità economiche e tecnologiche, c'è ricorso più o meno spinto a componenti industriali evoluti, sistemi tecnologici innovativi e così via. In altre parole un edificio semplice, in terra cruda o in muratura, può essere sostenibile. Così come può essere sostenibile una costruzione che - per dimensioni, contesto e prestazioni - impone di avvalersi di tecnologie sofisticate o innovative.

Anche a scala ampia le questioni ricorrenti non sono molte. Basilare è l'attenzione ai temi morfologici, idrogeologici e via dicendo; poi la ricerca di densificazione urbana (favorisce la socializzazione e, tra l'altro, comporta la non erosione di aree agricole); poi la costruzione di una rete di spazi di aggregazione/socializzazione (dando prevalenza al disegno dei 'vuoti' e delle 'relazioni'); presenze funzionali/mixite (unisce, evita inutili o negative separazioni); azioni sulla mobilità, innanzitutto urbana (ridurre l'uso dell'automobile, avvicinare parti artificialmente distanti: in quest'ottica *la città dei cinque minuti* è uno slogan efficace): insieme quindi eco-city, slow city, smart city, made in city ... Tutti sereni quando tutto questo riconduce a modelli ancestrali, a rassicuranti modi del passato. Preoccupati invece quando si delineano innovazioni. L'innovazione è per sua natura destabilizzante. Preoccupa. Ma non c'è evoluzione senza visioni utopiche.

54



Benevento, Università nel centro storico

Il mito della sostenibilità ha quindi i suoi riti: alla grande come alla piccola scala, i temi del riuso (terreni e scarti da demolizioni), quello del recupero acque, delle fonti energetiche alternative, del sapiente e strategico uso del 'verde'. Oggi non ha senso progettare al di fuori di queste attenzioni. Ormai le 'regole dell'arte' edificatoria includono (di nuovo) anche questi fattori. Quello però che interessa di più è che - al di là di accorgimenti ormai più o meno acquisiti, di tecniche e principi specifici (anche in risposta all'esigenza di riduzione e banalizzazione necessaria per una vera diffusione) - negli interventi a scala edilizia come in quelli a scala urbana, è costante la tensione verso l'integrazione. Il punto di fuga è cioè in insiemi fortemente integrati, ben rapportati a quanto preesiste, che puntino ad inclusività ed intrecci.

Altro aspetto essenziale: sia gli eco-briques a scala dell'edificio che la lista delle questioni a scala urbana funzionano in sinergia tra loro, sono validi se si integrano, quando ognuno è di supporto agli altri. Il riciclo delle acque ad esempio introduce elementi di socializzazione (una fontana attrae), determina un intorno sonoro, ha funzione bioclimatica, ha un ruolo nel raffrescamento ambientale (al chiuso o all'aperto).

Nelle immagini che seguono alcuni nostri progetti di ristrutturazione urbana.

MPC Studio Pica Ciamarra Associati



Cremona, City Hub



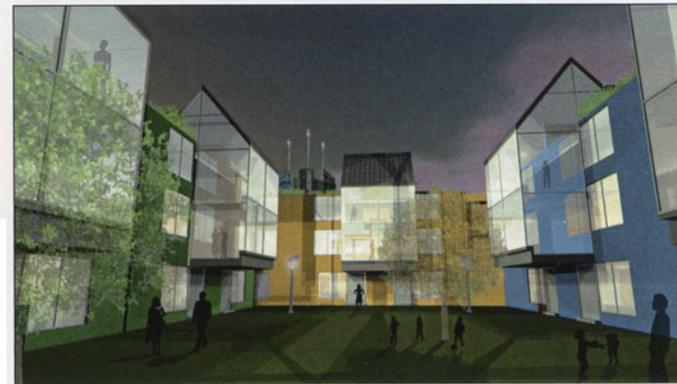
Novara, Polo d'innovazione tecnologica



Novara, Polo d'innovazione tecnologica



KO-CO2 Terlizzi



KO-CO2 Terlizzi